

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 10

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Maggio 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

LE RIORDINAZIONI

Il problema e la sua attualità

Premessa

Nel precedente articolo sulla validità dei Sacramenti quanto alla loro essenza (materia/ forma/ intenzione) abbiamo visto che alcuni confondono i Riti accidentali con la sostanza dei Sacramenti e perciò reputano invalidi tutti i Sacramenti, che nel corso della storia recente della Chiesa (1968-2014) hanno subito modifiche accidentali quanto al Rito oppure anche quanto al Sacramento, ma lasciandone intatta la essenza e quindi la validità. Tali innovazioni non possono essere reputate invalidanti, anche se sono oggettivamente illecite (per esempio, l'olio non di olivo come materia della cresima e dell'estrema unzione; la sostituzione nella forma di consacrazione del vino del "per tutti" al posto di "per molti" e "mistero della fede" spostato dal cuore della forma consacratrice alla sua fine).

Nel presente articolo esamineremo l'errore di coloro che reputano invalidi tutti i Sacramenti (e non solo il matrimonio e la confessione) conferiti senza avere la giurisdizione da parte della gerarchia ecclesiastica. In particolare tratteremo del problema delle "riordinazioni".

Un problema che riaffiora in epoche di particolare decadenza, ma definito infallibilmente dal Concilio di Trento

«*Riordinazione*» – così riassume la questione mons. Piolanti – è un termine moderno, con cui si indica l'uso invalso in alcuni periodi, e soltanto in alcuni ambienti, di ripetere l'Ordinazione ritenuta invalida perché compiuta da Ministri eretici, scismatici, deposti o scomunicati. [...] Nei secoli di particolare decadenza

teologica e morale qua e là affiorano l'errore e la pratica conseguente della Riordinazione già in uso presso i donatisti. [...] Le Ordinazioni fatte da papa Formoso (†896) furono ritenute invalide da papa Sergio III (†911) e in parte ripetute [...]. Le ragioni accampate per le Riordinazioni è che lo Spirito Santo non può essere conferito da chi non lo ha e i Ministri eretici, scismatici, deposti o scomunicati non hanno la grazia santificante quindi non possono darla agli altri. Queste opinioni, già confutate da S. Agostino quanto al Donatismo, riapparvero nel medioevo e si fusero con altre, che in momenti di particolare anarchia ritornarono e furono applicate poco ponderatamente. Si insistette soprattutto sulla subordinazione alla Chiesa (alla gerarchia legittimamente stabilita) e si formulò il principio che per l'Ordinazione fosse necessaria non soltanto la *potestas Ordinis*, ma anche la *licentia Ordinis exequendi* (v. Ugo di Amiens, Rolando Bandinelli, Rufino), con un parallelo troppo stretto tra il potere di assolvere i peccati e quello di ordinare; si argomentava che come il sacerdote sprovvisto di giurisdizione assolve invalidamente, così il vescovo depresso, scomunicato, scismatico o eretico, essendo separato dalla Chiesa, non possiede l'*officium seu mandatum exequendi Ordinis* e l'opera sua è invalida. Tali dottrine hanno trovato anche in tempi recenti fautori (cfr. C. Baisi, *Il Ministro straordinario degli Ordini sacri*, Roma, 1935)¹. Questa concezione, che

potrebbe dirsi marginale, anche se accolta in pratica da qualche Papa, non ne compromette l'infalibilità, poiché non volle portare un giudizio definitorio sul caso concreto; contro di essa si affermò invece la dottrina comune, già enunciata nel secolo III da papa Stefano, poi da S. Agostino, da S. Gregorio Magno, da Rabano Mauro, da S. Pier Damiani, finché trionfò con S. Raimondo da Peñafort, Alessandro di Hales e soprattutto con S. Tommaso d'Aquino (*S. Th.*, III, qq. 60-90; *Suppl.*, q. 38, a. 2 e tutta la sacramentaria tomista). Il Concilio di Trento ha definito infallibilmente (sess. VII, *De Baptismo*, can. 4; DB 860) la validità del Battesimo conferito dagli eretici, ma si è astenuto dal dichiarare valide le Ordinazioni conferite da Ministri eretici, *non perché su questo punto potesse sussistere dubbio*, ma per non porre la dottrina di alcuni autori cattolici (tra cui S. Cipriano e Umberto di Selva Candida, Ugo di Amiens, Alessandro Bandinelli poi papa Alessandro III e Rufino) in opposizione con una verità oramai di fede» (A. Piolanti, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, V ed., 1957, pp. 354-356, voce "Riordinazioni")².

exclusis peractum, in *Periodica*, n. 77, 1988, pp. 289-328; 425-488; 575-612; n. 78, 1989, pp. 187-242. Nel 2010 un teologo gesuita l'ha ripresentata a Benedetto XVI che non l'ha accolta.

² L. Saltet, *Les Réordinations. Etude sur le Sacrement de l'Ordre*, Parigi, 1907; E. Amann, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. XIII, coll. 2385-2431; J. Morinus, *Commentarius historicus et dogmaticus de sacris Ordinationibus*, Parigi, 1655; S. Congregatio de Seminariis, *Enchiridion Clericorum*, Roma, 1938; Ph. Oppenheim, *Sacramentum*

¹ Tale posizione è stata ripresa, pur con molte sfumature, da M. Zalba, *Num Ecclesia habeat potestatem invalidandi ritum sacramentalem Ordinis ab episcopis*

A sua volta padre E. Amann ricorda nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* (diretto da p. Vacant) d'ora in poi DTC (Parigi, 1903-1951, vol. XIII, coll. 2385-2431) riprende le conclusioni del libro di L. Saltet, *Les Réordinations. Etude sur le Sacrement de l'Ordre* (Parigi, 1907), le riassume, le commenta e vi apporta delle sue considerazioni teologiche.

L. Saltet e E. Amann ricordano che il Concilio di Trento ha definito infallibilmente che la validità di un Sacramento (e non solo del Battesimo) non dipende dalla dignità interiore del ministro e neppure dalla rettitudine della sua fede (sess. XXIII, can. 12, DB 855), ma dal fatto che il ministro pone gli atti essenziali del Sacramento (materia e forma) con l'intenzione (almeno implicita e generica) di fare ciò che fa la Chiesa (can. 11, DB 854). A partire da questa definizione dogmatica e infallibile si può concludere *quanto all'Ordine* che un vescovo, anche se eretico, scismatico, moralmente indegno, consacra e ordina validamente a condizione che ponga la materia e la forma del sacramento più l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, anche se non ci crede o reputa che la Chiesa erri. Secondo p. Amann tale dottrina è di fede definita o perlomeno prossima alla fede (DTC, col. 2385). "Perciò la Chiesa dopo il Concilio di Trento proibisce assolutamente ogni Riordinazione" (DTC, col. 2386) a condizione che il Ministro eretico abbia conferito il Sacramento *salva ejus substantia*.

Tra i due studi, cui ci rifaremo, vi è una sola differenza accidentale: mentre per Piolanti il Concilio di Trento ha *implicitamente* definite valide le Ordinazioni fatte dai ministri eretici purché essi abbiano conferito il Sacramento *salva ejus substantia* (materia, forma, intenzione), per Saltet e Amann lo ha definito *esplicitamente*.

La "dottrina africana" e la "dottrina romana"

L'errore dei "Ri-ordinanti" e "Ri-battezzanti" nasce con il Montanismo, una deviazione inizialmente ascetica rigorista sorta nel 170 circa in Turchia occidentale (allora Frigia) ad opera del presbitero Montano, che viene condannato da papa Zefirino (†217). Tertulliano nel 213 cade nel Montanismo e nell'errore di "Ri-ordinare" e "Ri-battezzare" è seguito da S. Cipriano, Vescovo di Cartagine (†258). Da questi due au-

tori cartaginesi nasce in Africa l'eresia donatista che prende il nome da Donato, Vescovo titolare di Cartagine dal 317 al 347, morto nel 355, il quale sosteneva, tra l'altro, che il Battesimo e i Sacramenti conferiti da Ministri eretici sono invalidi, poiché nessuno dà quel che non ha.

S. Cipriano sostenne l'invalidità del Battesimo conferito dagli eretici (e solo conseguentemente quella dell'Ordinazione) contro il papa S. Stefano. S. Cipriano asseriva che solo la Chiesa di Cristo può santificare le anime e quindi i ministri, che hanno abbandonato la Chiesa o ne sono stati espulsi con la scomunica, non possono santificare; mentre papa Stefano asseriva che il sacramento ha valore di per sé e quindi quando il ministro, anche se eretico, pone la materia, la forma ed ha l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, anche se non ci crede o se reputa che la Chiesa si sbaglia, amministra il Sacramento validamente (DTC, col. 2387).

Il grande Dottore che ha confutato in maniera magistrale e apodittica l'errore di S. Cipriano e dei donatisti è stato S. Agostino d'Ippona (†430) insegnando che i sacramenti ricevono la loro efficacia e validità non dal ministro secondario, ma da Cristo, e quindi sono santi e validi per sé ("*ex opere operato*"), non per i meriti degli uomini che li conferiscono ("*ex opere operantis*") (cfr. A. Piolanti, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, V ed., 1957, pp. 128-130, voce "*Donatismo*")³.

S. Agostino e successivamente la scolastica con S. Tommaso d'Aquino hanno ripreso e approfondito la dottrina già sostenuta da papa Stefano e il Concilio di Trento l'ha definita dogmaticamente e l'ha resa ob-

bligatoria. Ma prima di arrivare alla definizione dogmatica, obbligatoria e infallibile le due dottrine (quella detta "africana" di S. Cipriano da Cartagine e quella detta "romana" di papa S. Stefano) si sono affrontate teologicamente anche con veemenza.

Chiesa di rito latino e Chiesa di rito greco

La teologia "romana" si impose abbastanza presto in occidente. Il Concilio di Arles (314) fece sua la teologia "romana" e i vescovi africani pian piano abbandonarono la pratica di riconferire i Sacramenti (DTC, col. 2389). L'oriente cristiano, invece, continuò a sostenere assolutamente e a praticare strettamente la dottrina di S. Cipriano di Cartagine ossia la teologia "africana" sull'invalidità e la reiterazione dei sacramenti conferiti fuori della Chiesa.

Tuttavia quando scoppiano le grandi controversie trinitarie e cristologiche (IV-V secolo), la situazione nella Chiesa di rito greco si fa abbastanza pesante e i Vescovi greci alle prese con nuove separazioni dalla Chiesa cattolica cominciano ad attenuare lo stretto rigore con cui reiteravano i sacramenti conferiti da eretici o scismatici, prima quanto al solo Battesimo e poi anche quanto all'Ordine (DTC, col. 2392).

Verso la fine del V secolo i Nestoriani formarono delle vere e proprie "chiese" dissidenti, eretiche e scismatiche, basate sull'errore monofisita (in Cristo vi è una sola natura, quella divina e non quella umana) e, *privi di preparazione teologica ed emotivamente esacerbati*, ricorsero "*visceralmente*" a soluzioni estreme, ritornando alla teologia "africana" col negare ogni validità ai sacramenti conferiti dai ministri che non appartenevano alla loro "chiesa" o meglio setta (DTC, col. 2395). La Chiesa cattolica di rito greco nel secolo VII, di fronte a tali eccessi dei settari monofisiti, iniziò ad abbandonare la teoria e la pratica delle riordinazioni, tuttavia non senza un qualche ritorno alla teologia "africana" (DTC, col. 2396).

Nella Chiesa di rito latino (Felice di Aptonga e Optato di Milevi), invece, si rafforza viepiù la teologia "romana" ostile alle riordinazioni, che oramai erano divenute una specie di ossessione ("ri-ordinazionismo"). Tuttavia persino nella Curia romana non mancarono esitazioni di molti teologi e canonisti. Papa Innocenzo I (402-417) in una lettera (cfr.

³ Cfr. G. Ricciotti, *L'era dei Martiri*, Roma, 1955; A. Casamassa, *Scritti patristici*, Roma, 1956; U. Mannucci - A. Casamassa, *Istituzioni di Patrologia*, 2 voll., Roma, VI ed., 1948; A. Casamassa ha tradotto in italiano la *Traditio apostolica* di S. Ippolito, morto nel 235 circa, (Roma, 1947) il testo latino della *Traditio apostolica* è stato curato e pubblicato da da R. Connolly (Cambridge, 1916) e da G. Dix (Londra, 1967, II ed.) e tradotto in francese da B. Botte (Parigi, Cerf, 1946, 2^a ed. 1984), ne esistono anche le versioni in copto, arabo ed etiopico. Cfr. J. A. Cerrato, *Hippolytus between East and West*, Oxford, 2002; A. Nicotri, *Che cos'è la Traditio apostolica di Ippolito?*, in "Rivista di Storia del Cristianesimo", n. 2, 2005, pp. 219-237.

Jaffé, *Regesta Pontif. Rom.*, n. 303, PL, t. XX, coll. 526-537) usa termini forti sull'impossibilità di dare ciò che non si ha ("is qui honorem amisit, honorem dare non potest") applicata ad un ministro eretico, che, essendo fuori della Chiesa, non può dare la grazia agli altri quando lui stesso ne è privo. Papa S. Leone Magno (440-461) riprende la teoria di Innocenzo I, mentre papa Atanasio II (496-498) è per la validità dei sacramenti conferiti da ministri eretici. Con papa Pelagio I (556-561), però, si ritorna alla tesi di S. Cipriano. Le prese di posizione di questi Papi, scrive p. Amann, sono dovute al fatto che durante il loro Pontificato si verificarono episodi poco edificanti di ministri sacri passati all'eresia e che avevano consacrato altri ministri. Quindi nelle loro epistole i Papi suddetti usarono espressioni forti per esprimere il loro pensiero personale *come dottori privati e non come Pastori supremi della Chiesa universale* (DTC, col. 2399). Per avere un parere teologico obiettivo e spassionato occorre attendere papa S. Gregorio Magno (590-604), il quale scrisse a Giovanni di Ravenna: "come il battezzato non deve essere ribattezzato, così l'ordinato o il consacrato non deve essere riordinato o riconsacrato" (*Ep.* 1, II, n. 46, PL, t. 77, col. 585). Come si vede, è la pura dottrina di S. Agostino (†430), che trionferà con S. Tommaso d'Aquino (†1274) e sarà definita infallibilmente e irreformabilmente dal Concilio di Trento (1545-1563).

Tra il VII e il IX secolo nella Chiesa latina vi fu una certa decadenza dei ministri, che fece regredire anche il livello teologico e canonico dell'epoca. La dottrina agostiniana viene abbandonata e si assiste alla pratica generalizzata delle riordinazioni senza "se" e senza "ma". Poi vi fu il triste caso di papa Costantino II (767-769), eletto irregolarmente ma validamente (DTC, col. 2401), che fu dichiarato usurpatore, deposto e rimpiazzato da papa Stefano III. Ora papa Costantino aveva consacrato 8 vescovi, ordinato 8 preti e 4 diaconi e, siccome queste consacrazioni e ordinazioni erano state fatte fuori dei tempi liturgici in cui si suole conferire l'Ordine, ci si appigliò a questa circostanza del tutto contingente per dichiarare invalide le sue ordinazioni durante un *Sinodo romano* non dogmatico, presieduto da papa Stefano III. La teologia cattolica odierna, invece, le considera assolutamente valide (DTC, col. 2402).

Nel secolo IX vi fu un fatto ancora più increscioso: quello di papa Formoso (891-896), che dopo la sua morte fu riesumato e il suo cadavere venne giudicato nell'897 dal *Sinodo romano* detto "cadaverico" presieduto da papa Stefano VI e poi confermato da papa Sergio III. Inoltre il *Sinodo* si pronunciò sull'invalidità di tutti gli atti e le Ordinanze di papa Formoso. In quest'epoca la teologia conobbe non solo una grave decadenza, ma una vera e propria "eclissi" (DTC, col. 2410). Questo stato di decadenza durò per tutto il secolo X. Vi furono dei buoni Pastori, che, *provvisi di zelo* forse *eccessivo*, mancavano però di buona formazione teologica e di ponderazione e che quindi nella reazione alla decadenza oltrepassarono i limiti più per *eccesso di zelo, imprudenza e ignoranza* che per malizia.

Contraddizioni nella stessa Curia romana

Nell'XI secolo vi fu la disputa sulla simonia sotto il Pontificato di S. Leone IX, che non riuscì a farsi un'opinione sulla validità degli Ordini dati a o da un simoniac. Nello stesso periodo, però, S. Pier Damiani sviluppò la dottrina, poi divenuta comune, della validità di queste Ordinanze. Ma Leone IX, che al *Sinodo di Vercelli* (1050) aveva affermato la validità di queste Ordinanze, tornato a Roma, sotto l'influsso del cardinal Humbert, reiterò le Consacrazioni date da o a simoniaci. Quindi Amann e Saltet parlano di "due teologie contraddittorie nel seno della medesima Curia romana" (DTC, col. 2414): quella di S. Pier Damiani (*Liber gratissimus*, PL, t. 145, coll. 96-156) e quella del cardinal Humbert (*Adversus simoniacos*, PL, t. 143, coll. 1005-1212), alle quali il papa S. Leone IX si rifaceva di volta in volta senza decidersi per una sola. L'ultima parola sulla questione la ebbe S. Pier Damiani, che nel *Sinodo romano* del 1160, presieduto da papa Nicola II, pur dimostrandosi giustamente severo nei confronti dei simoniaci, non considerò tuttavia invalide le loro Ordinanze (DTC, col. 2415).

Con il Pontificato di Urbano II (1088-1099) la Curia romana cercò di arrivare ad una certa unità di teoria e pratica sacramentaria quanto alle Riordinazioni. Urbano II rispondendo a Anselmo da Milano cita i Padri che affermano la validità dei sacramenti conferiti da ministri fuori la Chiesa (cfr. Jaffé, cit., n. 5387, PL, t. 151, col. 298). Dall'altra parte sussisteva, però, ancora l'in-

fluenza della teologia "africana" di S. Cipriano da Cartagine, seguito da Bernoldo di Costanza, che affermava la necessità di ribattezzare o riordinare coloro che lo erano stati *extra Ecclesiam* (*Epist.*, 109, PL, t. 44, col. 1139). Però nella pratica anche Urbano II contraddisse la sua dottrina perché Popone di Trevi, che era stato ordinato diacono simoniamente, quando venne eletto arcivescovo di Metz fu riordinato prima diacono e poi consacrato vescovo dallo stesso Urbano II (DTC, col. 2419) e lo stesso avvenne con Daiberto, ordinato diacono simoniamente da Vezilone di Magonza, quando venne nominato vescovo di Pisa (*ivi*).

La scuola di Bologna e la scuola di Parigi

Nel XII secolo, nell'Università di Bologna, si scontrano due scuole. La prima riteneva invalidi i Sacramenti conferiti *extra Ecclesiam* e ad essa apparteneva il celebre canonista Rolando Bandinelli, il futuro papa Alessandro III (†1181), autore del *Liber sententiarum* e della *Summa Decreti* (cfr. L. Saltet, cit., pp. 298-307). Un suo discepolo, Rufino da Bologna, scrisse la *Summa Decretorum* tra il 1157 e il 1159, in cui riprese e sistematizzò le tesi di Rolando Bandinelli. Il papa Lucio III (1181-1185) si atterrà a queste teorie praticando le Riordinazioni, come narra Uguccio da Pisa nella sua *Summa Decreti* (DTC, col. 2423).

La seconda scuola, invece, riteneva validi i Sacramenti conferiti da ministri eretici. Ognibene, anche lui professore di diritto a Bologna e Vescovo di Verona nel 1157, si distanzia dal suo maestro Rolando Bandinelli, seguito da Gandolfo di Bologna, ed Uguccio da Pisa nella sua *Summa Decreti* confuta la tesi della prima scuola e sostiene la validità degli Ordini conferiti *extra Ecclesiam*. La dottrina di Uguccio si impone poco a poco nell'Università di Bologna finché con S. Raimondo da Peñafort si arriva alla sconfitta della tesi africana.

A Parigi si assiste alla stessa evoluzione subita dalla scuola di Bologna. Si parte con alcuni teologi "invalidisti" e si giunge all'affermazione della validità dei sacramenti *extra Ecclesiam*.

Pietro Lombardo nelle sue *Sentenze* (lib. IV, dist. 13 e 25) si pone la questione dell'invalidità dei Sacramenti conferiti dagli eretici, opera le dovute distinzioni, ma non osa concludere con certezza e lascia l'arduo compito ai suoi successori

(DTC, col. 2427). Tra la fine del XII e il XIII secolo i canonisti insegnano l'invalidità. Stefano, Vescovo di Tournai, nella sua *Summa Decreti* segue tale tesi. Invece Prevostino da Cremona si rifà alla dottrina agostiniana (cfr. L. Saltet, cit., p. 351) e insegnano la validità anche Roberto di Flamesbury e Roberto di Courçon (DTC, col. 2429).

Il trionfo della dottrina "romana"/il Vaticano I

Ci si avvia verso il trionfo della dottrina agostiniana e "romana" con Guglielmo d'Auxerre (†1231) nella sua *Summa aurea in IV libros Sententiarum* (folio 284 v) e poi con Rolando da Cremona, il primo domenicano che ottenne la licenza d'insegnare alla Sorbona. Il trionfo definitivo è raggiunto con S. Tommaso che dimostra la validità dei Sacramenti conferiti dagli eretici *salva eorum substantia* (*In IVum Sent.*, dist. 25; *S. Th.*, III, q. 82, aa. 7-8; *Suppl.*, q. 38, a. 2). Dopo di che questa diventa "dottrina comune" dei teologi finché il Concilio di Trento definisce infallibilmente la dottrina agostiniana e rigetta quella di S. Cipriano di Cartagine.

Durante il Vaticano I gli anti-infallibilisti cercheranno di confutare l'infalibilità del Papa appellandosi alle controversie sui sacramenti conferiti *extra Ecclesiam* nelle quali alcuni Papi in vari *Sinodi* avevano detto il contrario di quanto poi era stato definito dal Tridentino oppure si erano contraddetti insegnando una dottrina e praticando una tesi opposta (DTC, col. 2431). Ma «questa concezione [che riteneva invalide le Ordinanze dei ministri eretici], anche se accolta in pratica da qualche Papa, non ne compromise l'infalibilità, poiché non volle portare un giudizio definitorio sul caso concreto» (A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, V ed., 1957, p. 355, voce "Riordinazioni"). I Papi che seguirono o applicarono la tesi erronea delle "Riordinazioni", infatti, o avevano espresso un'opinione personale come dottori privati oppure l'avevano insegnata magisterialmente in alcuni *Sinodi*, ma non l'avevano definita obbligatoriamente, e quindi infallibilmente, come Pastori della Chiesa universale.

La lezione per i nostri tempi

Quale lezione possiamo tirare da tutto ciò per i giorni nostri?

1°) Durante i periodi di decadenza morale e dottrinale negli uomini di Chiesa e di conseguente anarchia

anche tra i fedeli nasce facilmente la tentazione delle Riordinazioni;

2°) nel basso medioevo anche alcuni autori seri arrivarono a sostenere che le Ordinanze sono valide solo se conferite da Ministri aventi la giurisdizione, non distinguendo la validità dalla liceità e il *potere d'Ordine* dal *potere di Giurisdizione*⁴, equiparando così alla confessione gli altri sacramenti;

3°) l'errore dei Ri-ordinanti fu accolto, prima di essere condannato formalmente dal Magistero del Concilio di Trento, anche da Santi Vescovi (S. Cipriano), da Santi Papi (S. Leone Magno) e teologi o canonisti di fama; abbiamo seguito sopra l'iter tormentato attraverso il quale la vera dottrina, già affermata fin dall'inizio dal papa S. Stefano e difesa da S. Agostino, è giunta al trionfo definitivo. È evidente, dunque, che durante i periodi di oscurità e di crisi facilmente ci si smarrisce e quindi nel periodo che stiamo vivendo (1959-2014) non bisogna scandalizzarsi se regna la divergenza e la confusione su alcuni punti persino nell'ambiente cattolico che intende restare fedele alla Tradizione;

4°) il fatto che alcuni Papi storicamente e oggettivamente si sono pronunciati tramite il magistero, senza voler definire e obbligare in vari *Sinodi* (di Roma nel 770, 897 e 1160; di Vercelli nel 1050) a favore della tesi erronea già negata da S. Stefano e confutata da S. Agostino d'Ipbona (†430), ma non ancora de-

⁴ Le due gerarchie sono realmente distinte, sebbene strette da mutua relazione. Si distinguono 1°) *per l'origine*: l'Ordine viene conferito con apposito sacramento, mentre la Giurisdizione viene concessa per missione canonica dal Papa ai vescovi; 2°) *per proprietà*: il valido uso dell'Ordine, nella maggior parte dei casi, non può essere tolto, mentre la Giurisdizione può essere revocata. *Tuttavia essi sono in mutuo rapporto perché la Giurisdizione suppone l'Ordine e viceversa l'esercizio dell'Ordine è diretto dalla Giurisdizione ed infine perché entrambi discendono da Dio e a Dio conducono* (A. Piolanti, *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 173, voce "Gerarchia"). Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 39, a. 3; E. Ruffini, *La gerarchia della Chiesa*, Roma, 1921; A. Ottaviani, *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici*, Roma, 1936; A. Vellico, *De Ecclesia*, Roma, 1940, pp. 549-603; L. Billot, *De Ecclesia*, Roma, 1927, I vol., tesi 15-24: l'Ordine si può esercitare senza Giurisdizione *in maniera illecita ma non invalida*, tranne che per il Matrimonio e la Confessione.

finita infallibilmente dal Concilio di Trento (1545-1563) comprova che il Papa può essere infallibile, sia nel magistero straordinario che ordinario, solo se definisce e obbliga a credere, ma non è sempre infallibile⁵.

Con i Pontificati recenti a partire da Giovanni XXIII e specialmente con l'attuale pontificato di Francesco I è comprensibile una sorta di *dubbio spontaneo, istintivo e irriflesso* sulla validità del Papa attuale (sedevacantismo *viscerale e non teologico*) nel semplice fedele⁶, che si limita a porsi la domanda: "come può essere Papa costui?". Attenzione, però, a non farne un atto di fede e a trarne tutte le conclusioni teologiche, canoniche e liturgiche. Professare, infatti, dottrinalmente e giuridicamente che la vacanza della S. Sede a partire da Giovanni XXIII, la nullità delle Ordinanze e Consacrazioni a partire dal 1968, la invalidità della Messa e di tutti gli altri sacramenti, significa annientare la Chiesa, privandola di Sacerdozio, Episcopato e Sommo Pontificato, di Sacramenti e Sacrificio, che sono gli elementi essenziali della Religione fondata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Augustinus

DISGRAZIATA SENZA-DIO!

Caro sì sì no no,

sono un professore in pensione, andato via scuotendo la polvere dai piedi, perché non si può lavorare con insegnanti di religione che raccontano ai ragazzi barzellette oscene su Gesù né con colleghi che proiettano film come *Innamorati in blue-jeans* oppure fanno educazione (leggi corruzione) sessuale tra gli adolescenti.

Tuttavia mai ho perso i contatti con i ragazzi buoni per aiutarli a crescere nella fede. Nel 2011 uno di questi ragazzi, in terza media, ha perso il papà. Lacrime su lacrime. Alcuni buoni compagni a stargli vicino e a consolarlo.

La preside ha fatto "una pensata" originale: ha convocato il ragazzo in lutto in presidenza, lo ha fatto sedere e, guardandolo dall'alto attraverso le sue lenti da intellettuale, gli ha proposto l'incontro con una psicologo-

⁵ Cfr. Concilio Vaticano I, DB 1839.

⁶ Analogo al dubbio spontaneo e irriflesso di chi si domandava se un simoniac, un eretico o uno scismatico potesse ordinare o essere ordinato validamente.

ga: "Vedrai, ti aiuterà. In breve ti cambierà". "Ma io non posso pagarla" ha singhiozzato il ragazzo. "Non c'è bisogno - ha risposto la preside - la nostra società può offrirti questo ed altro".

L'indomani il ragazzo è stato di nuovo contattato dalla preside: "Vieni, c'è la psicologa, tutta per te". Costei ha squadrate il ragazzo da capo a piedi e lo ha fatto accomodare. Ma lascio la parola al giovanissimo protagonista, allora di 14 anni.

«Mi ha fatto tante domande. Cose che a lei non interessavano un bel nulla e che io ho cercato di dire il meno possibile. Come? Un'estranea che non ho mai visto e che entra nella mia vita... Un'ora di tormento e di lacrime. A un certo punto quella

tale mi ha detto: "Tu forse sei uno che va in chiesa, che prega, come insegnano i preti". Ho risposto sì: "Io vado in chiesa tutte le domeniche e, se posso, anche prima della scuola ogni giorno. E prego mattina e sera. E con questo?". Quella ha continuato: "Ebbene, da ora non ci vai più, così ti sentirai libero, potrai costruirti il futuro su quello che sei tu, sulle tue energie! Altrimenti sarai sempre un depresso". A questo punto - conclude il ragazzo - *non ci ho visto più, mi sono alzato e le ho risposto: Disgraziata, disgraziata senza Dio! Ma sta' zitta, ma va via! Mi è morto il papà a soli 40 anni e io, senza il Signore, dove vado? A impiccarmi? Me lo vuoi dire dove devo andare? Disgraziata!... E se mi*

chiami un'altra volta, non vengo più... Anzi vengo e ti sputo in faccia».

Sono passati quasi tre anni. Il ragazzo - lo chiamo qui Franco - continuando a vivere con Dio e il Figlio Suo Gesù Cristo, a pregare, a vivere da buon cristiano, oggi è sereno e lieto: «*Prego anche per quella "scema" e per i ragazzi che non hanno il coraggio di prendere a sberle personaggi simili*».

Vedi, caro *sì sì no no*, chi sono "i maestri" della nostra gioventù? E i Vescovi perché non alzano la voce contro le malefatte della scuola, dove genitori sprovveduti o impossibilitati ad altre scelte mandano gli agnellini a scuola dai lupi?

Lettera firmata

CURIOSANDO QUA E LÀ

EUCARISTIA E VILIPENDIO

Nogales (Arizona - USA)

Il cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, noto per talune sue posizioni fortemente ortodosse in merito alla discussa collegialità o alla comunione ai divorziati, ha officiato con molti altri vescovi - così riporta *Il Messaggero* on line del 3 aprile 2014 - una santa Messa a Nogales, a ridosso della linea di confine col Messico dove le autorità statunitensi hanno eretto una lunga palizzata metallica allo scopo di fermare l'ondata di flussi clandestini oltre che per bloccare una delle vie del traffico di droga. L'intenzione dell'eminenza è quanto mai chiara: celebrare l'Eucaristia in un sito ove la tragedia della povertà e della disperazione è quanto mai viva e dove è anche persistente l'opera della malavita. Come si vede, una località in cui male e miseria convivono in quantità allarmanti. Noi vogliamo vedere in questa circostanza solo la *pietas* cristiana di una Chiesa che si piega verso il povero e, nello stesso tempo, interviene per ammonire gli operatori di iniquità.

«*Nogales è la nostra Lampedusa*» ha, tuttavia, proclamato l'arcivescovo durante l'omelia riecheggiando la visita di papa Bergoglio in quell'isola nel luglio 2013, e come il mare di Lampedusa è stata la tomba per centinaia di sventurati così Nogales e la sua palizzata, ha voluto affermare il cardinale, è causa di morte a cui vanno incontro molti di coloro che, nel tentativo di aggirarla, si trovano nella necessità di affrontare il deserto di Sonora, uno

dei punti più aridi e torridi del mondo, dove inevitabilmente perdo la vita.

Vogliamo qui prescindere da un discorso di marca sociopolitica sui disordinati ed illegali flussi migratori, che in Italia, dall'inizio dell'anno ad oggi, fanno registrare oltre 16 mila immigrati irregolari di cui ben 2 mila nella settimana del 5/12 aprile né vogliamo affrontare il tema di «*ordine e gerarchia*», di cui si occupa S. Agostino nella sua «*Città di Dio*», perché la nostra attenzione è rivolta ad un aspetto emerso in questa circostanza che ci pare, e lo è, molto più grave di quello umano, perché riguarda la Persona stessa di Cristo.

Le immagini di quella cerimonia, officiata, ricordiamolo, dal «*tradizionalista*» cardinale O'Malley, ci mostrano centinaia di mani che si protendono tra le sbarre per ricevere l'Eucaristia.

A prima vista sembrano mani che esprimono il desiderio di accedere al cibo eterno ed incorruttibile: il Corpo e il Sangue di Gesù, ed invece destano verso i Pastori più che verso le sviate pecorelle un senso di indignazione.

Infatti:

1° - la Santa Comunione deposta sulle mani dei fedeli è illecita in sé pur se permessa dalle Conferenze episcopali, perché il Corpo di Cristo - secondo la mai abrogata disciplina di papa San Sisto, che diffidava i laici dall'entrare nel recinto sacro dell'altare e dal toccare gli arredi sacri (ampolline, calice, corporale), ribadita dal Concilio di Trento (Sessione XIII, cap. VIII, 40 del 11 otto-

bre 1551) - può essere toccato (ecco il fondamento dottrinale di questa disciplina) dal solo sacerdote in quanto consacrato a ciò e dopo che questi si è lavato le mani (inutile rito oggi se, come spesso avviene, il sacerdote durante la sceneggiata del saluto di pace, scende in navata a stringere decine di mani sudaticce, sporche o pulite);

2° - non sappiamo né sapremo - tanto meno il cardinale O'Malley - che fine avranno fatto molte sacre particole e quale destinazione avranno preso (tanto più che il Messico è notoriamente una Nazione a forte odore massonico). È la stessa circostanza verificatasi nel raduno chiassoso della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio e la stessa che si replica ogni volta che, in Piazza San Pietro, si celebra la Santa Messa e, dalle transenne, si distribuisce l'Eucaristia sulle mani di migliaia di persone. Non è favola quella che ci racconta di un mercato di ostie consacrate destinate per le messe nere e riti di culto satanico ove il Corpo divino di Gesù viene, come in una continua Passione, profanato e fatto oggetto di ributtanti e sacrileghi atti, deriso e vilipeso da bestemmie e da empietà. Il cardinale O'Malley e tutti i vescovi concelebranti dovranno rendere conto a Dio di eventuali e probabili profanazioni e non li scusa l'ottima intenzione di portare Cristo sui luoghi del dolore. La virtù della prudenza e il senso del discernimento avrebbero dovuto suggerire al prelado maggiore cautela e sommo rispetto del Sacramento eucaristico che, come scrive, riecheggiando il Vange-

lo, il Doctor Angelicus – San Tommaso d'Aquino – non è da gettare ai cani: “*panis angelorum/factus cibus viatorum/vere panis filiorum/non mittendus canibus*” (dall'inno: *Lauda Sion Salvatorem*).

VIA CRUCIS CON LA KEFIAH

Motta di Livenza (TV)

La riforma liturgica, avviata dopo il Concilio, ha posto la base per una sperimentazione i cui nefasti meccanismi corrono tanto rapidi e ben oliati che non passa giorno senza che da qualche parte del globo non arrivi la notizia di qualcosa di bizzarro, stravagante, indecoroso, ridicolo e blasfemo.

Dopo le Messe yè yè, le Messe con contorno di complessini, piano bar, balli e danze; dopo i battesimi, i matrimoni, le cresime e i funerali all'insegna di ollivudiana *oscenografia* – abbigliamenti discinto, applausi, fischi, rombi di clacson, palloncini, pelusci e bambolotti sull'altare, telecamere, schermi e proiezioni, passerelle di oratori sull'ambone, musica da discoteca – dopo la concessione di sale parrocchiali a gruppi protestanti in nome di una vera e propria “*ecumania*”, dopo la collaborazione editoriale filoislamica del “*Messaggero di S. Antonio*”, siamo arrivati alle Messe concelebrate in unione con i massoni, gli anglicani, gli induisti e i buddhisti, alle mondiali adunate inter/multireligiose del tipo Assisi '86 – 2011. Ed ecco che ora, in quel di Motta di Livenza (TV) – *Il Giornale* 12/4/2014 – il parroco, tale Don Vittorino, ha pensato di operare una variazione anche nella *Via Crucis*.

Eh sì, perché talune tradizionali devozioni di forte impronta cattolica, quali le già rottamate *Rogazioni*, non sono più in sintonia col mondo il quale esige che il prete cattolico, più che alla maestà di Dio, si dedichi al rispetto e alla cura esclusiva dell'uomo. Il sacerdote cattolico, insomma, come insegnano la nefasta esperienza francese dei preti operai, le liturgie ribelli del tristo prete don Mazzi del rione fiorentino dell'Isolotto, l'eversiva dottrina dei dom Franzoni, dei don Balducci, dei don Gallo, dei don Farinella e dei don De Capitani, il sacerdote cattolico, dicevamo, deve considerarsi “*impegnato*” nel sociale, nel politico, nella necessità quotidiana, lanciarsi nelle periferie e... “*puzzare di pecora*” (Boff).

Cosicché, don Vittorino, su sollecitazione di un militante di sinistra, un cattocomunista di quelli ancora esistenti e persistenti, ti ha messo

in scena una *Via Crucis* di tipo non solo nuovo ma del tutto opposta a quello tradizionale. Le stazioni sono state ridotte da 14 a 8, intervallate e commentate da canti e dibattiti sul tema “*Palestina/Israele*” con l'accento sui disagi del popolo palestinese oppresso dallo Stato di Israele, con l'intervento di persone che hanno testimoniato, con immagini e resoconti, ciò che succede in Terra Santa. Una *Via Crucis* in cui l'ebreo Gesù è stato usato contro gli ebrei di oggi (ai quali, diciamo le cose come stanno, Egli ha molto da imputare a colpa).

Insomma la *Via Crucis* si è trasformata in un fatto politico dove, scomparsa la centralità di Cristo, la *via del dolore* si è trasformata in *via del livore*. In pratica, don Vittorino ha concorso, insieme a tanti altri piccoli Giuda, a consegnare Gesù ai suoi nemici. «*Una mattina padre Pio è ancora a letto quando gli appare Gesù “tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti, regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici; di questi, chi stava celebrando, chi si stava parando e chi si stava svestendo delle sacre vesti. La vista di Gesù in angustie mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffrisse tanto. Nessuna risposta n'ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso questi sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lagrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: Macellai! E rivolto a me disse: Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò, per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana... Ahimè, come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge è che costoro, al loro indifferentismo, aggiungono il disprezzo, l'incredulità... Gesù continuò ancora, ma quello che disse non potrò giammai rivelarlo a creatura alcuna di questo mondo*» (Luigi Peroni: *Padre Pio da Pietrelcina* – Ed. Borla, 2002, pag. 150). Non sapremo mai ciò che Gesù confidò al grandissimo santo, ma possiamo immaginarlo se solo colleghiamo il segreto alla visione precedente agli avvisi della Vergine de La Salette o di Fatima. Ma i moderni pastori son

guide cieche che guidano masse cieche.

MASSONERIA IN VATICANO

Roma 3 aprile 2014-

I reali di Inghilterra sono stati ricevuti, per 30 minuti, da papa Bergoglio. Le cronache ci dicono che, nei colloqui intercorsi, non si è parlato di Falkland – ché l'aveva già fatto, in termini aspri e critici, l'allora cardinale e arcivescovo di Buenos Aires Mario Bergoglio – ma solo di temi sociali. E, come da prassi, c'è stato lo scambio dei doni fra i quali spicca quello papale: un globo di pietra pregiata – lapislazzuli – sormontato da una croce, destinato all'erede al trono, il piccolo George di 6 mesi d'età, quasi a titolo di dote e di augurio di futura felicità. Un apparato in grande stile, con i sorrisi, i mezzi inchini e le strette di mano a testimonianza del clima di cordialità in cui l'intera visita si è svolta.

Per l'occasione, nella sede romana di Pietro – centro della Chiesa cattolica e apostolica – erano, quel giorno, presenti tre capi religiosi e un dignitario gnostico: un papa emerito, il cardinal Ratzinger ex Benedetto XVI, un papa regnante, Francesco I, una “*papessa*”, Elisabetta II di Windsor, capo della Chiesa anglicana, e un gran maestro e dignitario della fratellanza massonica mondiale, Filippo Mountbatten d'Edimburgo, suo consorte.

La Windsor è la rappresentante di quella confessione anglicana che, all'origine e per oltre 100 anni, si distinse per i massacri compiuti in suolo inglese e in quello irlandese impiccando, impalando e bruciando decine di migliaia di cattolici – laici e religiosi – e riuscendo, con l'informazione massonica a cui si lega nel 1717, a ribaltare la storia facendo passare la regina Maria per “*sanguinaria*” (Elisabetta Sala: *l'ira del re è morte* – Ed. Ares 2008 // *Elisabetta la sanguinaria* – ed. Ares 2010). Elisabetta II è anche l'espone non contestata del binomio *trono/altare* che, quando veniva rappresentato dallo Stato pontificio, tanta indignazione provocò, e provoca ancora oggi, nei nobili cuori dei democratici, dei liberali e dei laici. È lo stesso binomio di quella teocrazia lamaista tibetana, sfrattata dal comunismo cinese, a difesa della quale si organizzano fiaccolate e si sventolano bandiere arancione. Ma si sa: la monarchia inglese è congiunta alla massoneria R. S. A. A. e la teocrazia tibetana è atea: due titoli e due benemerenze che ne

fanno i protetti delle oligarchie mondialiste.

Mountabatten Filippo di Edimburgo, principe consorte, alto dignitario massonico col n. 1216, assertore malthusiano del controllo delle nascite e quindi dell'aborto, è noto per essere la pietra angolare su cui sono edificate tutte le istituzioni massoniche e onusiane – WWF, Amnesty International, Greenpeace, Bilderberg, Trilateral, CFR, Club of Isles, 1001 Club, Family Planning – e di lui vogliamo riportare, a titolo esemplificativo, le due seguenti dichiarazioni: 1 – *“Nel caso in cui mi reincarnassi, mi piacerebbe essere un virus letale per contribuire in qualche modo a risolvere il problema della sovrappopolazione”* (Epiphanius: *Massoneria e sette segrete* – Ed. Controcorrente, 2008, pag. 150); 2 – *“È evidente che il pragmatismo ecologico delle religioni cosiddette pagane, come quella degli indiani d'America, dei polinesiani o degli aborigeni australiani, era molto più realistico in termini di morale per la conservazione della natura, che le più intellettuali filosofie monoteistiche delle religioni rivelate”* – Conferenza stampa del 18 maggio 1990 al National Press Club di Washington – (Epiphanius: *ibidem*, pag. 488).

È evidente come codesto potente – davanti agli uomini – si avvalga della propria intangibilità per sparare tali demenziali ed irritanti affermazioni che, in bocca all'uomo della strada, diventerebbero motivo di disprezzo, e più evidente ancora è l'ipocrisia di chi, dopo aver sterminato etnie intere – i pellerossa d'America, quelle dell'India, del Sudafrica – e razzato nel mondo ricchezze, materie prime e opere d'arte altrui – vedi il tesoro della Torre di Londra e le collezioni dei vari musei – si senta in diritto di fare l'elogio della coscienza e dell'etica “ecologica” delle vittime senza il minimo senso di responsabilità e di colpa.

Questi, la crema dei nemici di Dio, sono coloro che la santa Sede non si perita di ricevere con pompa fastosa e mondana, e proprio da un papa pauperista che, lo scorso anno, si rifiutò di assistere a un concerto eseguito nell'Aula Paolo VI, affermando di non sentirsi e di non voler essere un *“principe rinascimentale”*. Principe no, ma, talora e in circostanze di ampia visibilità, monarca tra monarchi sì.

Non ci meravigliamo di questa visita, inimmaginabile prima del Concilio Vaticano II, perché la Santa Sede e tutti i papi vaticano-secondi,

da Giovanni XXIII sino a Benedetto XVI ed ora con papa Bergoglio, hanno praticato e praticano familiarità estrema e cordialissima con la massoneria, specialmente con quella ebraica, la B'nai B'erith depositaria di illimitata potenza finanziaria.

A siffatto quadro, connotato di tenerezza e accoglienza, si contrappone quello che vede i Frati francescani dell'Immacolata – parti nobili del Corpo Mistico di Cristo – messi sotto squallida e feroce inquisizione ecclesiastica, per non si sa quali reati.

Ma, allora per chi sta lavorando questo papato?

L. P.

UNA PISTOLA DI MANO IN MANO

C'è una foto del marzo 1972 pubblicata dai giornali. Raffigura Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, rapito poco prima dalle Brigate Rosse. Un brigatista gli punta una pistola alla testa. Vedendo la foto, un vecchio partigiano comunista dell'Emilia, riconobbe la sua pistola, la medesima da lui usata nelle sue *“imprese”* non proprio da chierichetto.

Alberto Franceschini, uno delle BR, racconterà: *“Mi piaceva immaginarmi quel vecchio partigiano che riconosceva la sua pistola”*. Segno di continuità tra i comunisti del 1943/45 e anni successivi e i brigatisti degli anni '70 del secolo scorso.

Pistole come quella hanno ucciso anche il giovanissimo Rolando Rivi (1931-1945), seminarista martire a 14 anni, perché testimoniava Gesù, portava la talare e impediva con le sue virtù civiche e cristiane la diffusione del comunismo. Ma le pistole dei partigiani comunisti dell'Emilia non hanno smesso di sparare, sono passate ad altre mani, ad altri “uomini” che hanno scelto di continuare le “imprese” di quelli. Come sono andate le cose?

Nell'agosto 1970, a Paullo di Casina (Reggio Emilia), un paesino di 600 abitanti, arrivarono “da fuori” una quarantina di giovani, con auto le cui targhe erano quasi tutte di città del Nord Italia. Rimasero a Paullo tre giorni, attesi e contattati da uomini dai capelli ormai brizzolati o grigi: quegli ex-partigiani che non si rassegnarono mai a rinunciare alla rivoluzione armata.

In quei tre giorni, a Paullo, fu stilato l'atto di fondazione delle BR. Intervenendo nel 1990 sulla vicenda degli eccidi commessi da ex-partigiani comunisti nella zona di Reggio Emilia ancora dopo la con-

clusione della cosiddetta “resistenza”, Franceschini ha narrato i motivi che lo convinsero a iniziare la lotta armata insieme ad altre “brutte facce” che in seguito hanno rapito, sparato, ucciso, e ha confermato il rapporto molto stretto tra un gruppo di ex partigiani comunisti e i futuri brigatisti.

Sono passati quasi 25 anni dal 1990, ma ricordiamo che davanti alle rivelazioni di Franceschini *la reazione del partito comunista fu furiosa*. A Reggio Emilia, poi, proprio in centro c'era un appartamento, dove si radunavano persone di diversa estrazione politica, dove, sempre secondo Franceschini, si leggeva il Che Guevara e si faceva all'amore: c'erano iscritti alla F. G. C. I. (federazione giovanile comunista italiana), anarchici, maoisti e, purtroppo, questo è più grave ancora, cattolici del dissenso, che sognavano cambiamenti, guerriglia e rivoluzione. *Ma c'era chi non solo sognava, ma voleva imbracciare le armi*, come poi avvenne per circa un decennio, con spargimento di tanto sangue e non pochi delitti, compreso l'assassinio di Aldo Moro.

Gli ex partigiani comunisti reggiani, quelli della razza degli uccisori del Beato Rolando Rivi ancora seminarista e di decine di preti, come don Giuseppe Jemmi (1919-1945), per citarne uno solo tra tutti, quei partigiani che non si erano mai rassegnati a deporre le armi dopo la primavera del 1945, guardavano con simpatia a quei giovani degli anni '70, che volevano continuare la loro guerriglia perduta.

“Ecco, stai continuando il nostro lavoro” dice a Franceschini il vecchio partigiano e gli regala due pistole, tra cui una browning, quando si accinge ad andare a Milano per iniziare la lotta armata. Anche dopo le prime malefatte delle BR, i brigatisti di Reggio proseguirono a frequentare gli incontri con i partigiani, le feste dell'Unità, le sezioni del partito comunista.

“Nell'agosto 1970 – raccontò don Emilio Manfredi, parroco a Paullo, a Il Sabato (15 settembre 1990, pp. 12-13) – quei giovani del Nord Italia fecero i loro “esercizi spirituali” con i vecchi partigiani”. Iniziò così la storia delle BR, *“una storia che forse non sarebbe mai stata scritta – disse don Manfredi – se fosse stata ascoltata la nostra denuncia”*.

Amici, fermiamoci qui. La Chiesa, nei secoli, ha fatto passare di mano in mano, di bocca in bocca, da cuo-

re a cuore la Verità della Santa Tradizione cattolica, il Credo di Nostro Signore, che solo e sempre illumina, consola, edifica, ricostruisce, ama con il Cuore stesso di Dio. *I comunisti, da quando ci sono, hanno fatto passare di mano in mano, da una generazione all'altra le pistole per uccidere.* A chi è passata la pistola che ha sterminato Rolando Rivi, don Giuseppe Jemmi e gli altri più di cento preti uccisi in odio alla fede dai briganti comunisti dell'Emilia?

"Comunismo intrinsecamente perverso", scrisse nella *Divini Redemptoris* (1937) il Santo Padre Pio XI e lo confermarono sempre i Papi, da Gregorio XVI al venerabile Pio XII. Poi degli uomini di Chiesa hanno deciso di "dialogare" con questi "perversi". Risultato? *I danni e le beffe al massimo.* I comunisti hanno solo cambiato nome, ma sono rimasti dei senza-Dio, dei contro-Dio, senza rispetto neppure per l'uomo perché *senza Dio, non si può amare l'uomo*, e continuano a diffondere i loro errori. Molti, troppi cattolici, anche tra i capi, hanno perso la loro identità. E una società di disperati, in ogni senso.

O Chiesa del Dio vivente, dove sei andata? O Chiesa del Dio vivente, dove hai messo Gesù Cristo? Non è giunta l'ora in cui devi di nuovo proclamare lotta e immortale odio – non agli uomini che vanno convertiti e salvati – ma alle più false e devastanti ideologie?

L.

LIBRI

JULIO MEINVIELLE, *Dalla cabala al progressismo*, 2013, pp. 460, ed. Verbo Incarnato – P.zza S. Pietro, 2, 00037 Segni (Roma) – e-mail: info@edivi.com

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 00060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

IN FONDO ALLA SCALA AD ASPETTARE UN'ANIMA

Caro *sì sì no no*,

so di un ragazzo di 16 anni, che quasi tutte le mattine, arrivando dal suo paese alla città per la scuola, passa in chiesa a ricevere la Comunione.

Fino all'anno scorso, il suo treno gli permetteva di arrivare in chiesa quando la Messa si avviava all'offerta. Un giorno, però, gli è capitato di arrivare in ritardo a Messa finita e ha osato accostarsi all'altare per ricevere la Comunione. Da notare che *non è affatto proibita la Comunione fuori della Messa. Ma il sacerdote, un vice parroco dell'America latina piombato da noi, lo ha allontanato in malo modo.* Se fosse andato un divorziato risposato gliel'avrebbe negata la Comunione? Forse no, per non aver noie! Ma "un piccino" buono lo si può sbattere anche fuori... *visto che siamo in tempo di misericordia!*

Il prete peruviano è stato trasferito altrove e in quella chiesa da alcuni mesi c'è un pretino di 30 anni, sempre in talare, proveniente dall'India.

Quest'anno, il treno del ragazzino arriva in città poco prima delle 8 quando la Messa sta finendo. Anzi spesso è finita. Il ragazzino, che ora ha quasi 17 anni, si è presentato al nuovo viceparroco per chiedergli la Comunione. Subito accontentato. E dopo gli ha anche detto: *"Adesso sii un piccolo Gesù e porta Gesù nella scuola"*. Ed ha aggiunto: *"Se vuoi confessarti, dillo. Se vuoi la Comunione, vieni e io te la do"*.

Il ragazzo, contentissimo, giorni fa gli ha chiesto di confessarsi. *"Sì, subito"* – gli ha risposto il pretino – *vieni in confessionale, io mi metto la stola e tu ti metti in ginocchio davanti al Crocifisso"*. Il ragazzo ha obbedito e alla fine ha detto: *"Mi ha tenuto un quarto d'ora, ma io sarei restato in un giorno, solo per ascoltarlo: un angelo, sai!"*.

Un giorno il ragazzo tardava ad arrivare. Il pretino è andato ad aspettarlo in fondo alla scalinata della chiesa. Eccolo arrivare trafelato: *"Mi sono preparato sul treno e per via. Mi dà Gesù?"*

Il ragazzo ha ricevuto la Comunione, poi si è messo in ginocchio in una cappellina laterale a ringraziare l'Ospite divino. Il giovane sacerdote gli ha detto: *"Prega anche per me affinché io sia un bravo sacerdote"*. Ancora qualche minuto in preghiera e poi di corsa a scuola, piccolo portatore di Gesù tra compagni che bestemmiano e dicono parolacce, tra adulti da nulla.

Vedi, caro *sì sì no no*, nonostante il naufragio generale, qualche "piccino" è sfuggito e Gesù lo riserva per Sé. Nonostante la "teologia senza Cristo", qualche prete giovane è sfuggito a coloro che nei seminari mettono l'uomo al posto di Dio. Nonostante il "manicomio" scatenato nella Chiesa da 50 anni, la Madonna ha custodito qualcuno sulla retta via. Grazie, Gesù! grazie Maria! Voi siete già vincitori. Ce la faremo.

Chiedo a tutti preghiere mariane affinché ci siano tanti "piccini" così e tanti sacerdoti così, in Italia o provenienti da ogni dove. Ginocchia e faccia per terra e i miracoli verranno. La primavera, quella vera, verrà.

Jucundus

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio